

## Dall'antica Poseidonia: la tutela dei beni culturali e i cambiamenti climatici

di Anna Savarese

Architetto di Legambiente Campania



Progetto cofinanziato dall'Unione Europea, dallo Stato Italiano e dalla Regione Campania, nell'ambito del POR Campania FESR 2014 - 2020

4 OTTOBRE 2019 - 31 GENNAIO 2020

### POSEIDONIA CITTÀ D'ACQUA

ARCHEOLOGIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI



Nello studio *Safeguarding cultural heritage from natural and man-made disasters* che la Commissione europea ha pubblicato nel 2018, Anno Europeo del Patrimonio Culturale, in cui sono enucleate le migliori pratiche e gli strumenti più efficaci per tutelare il patrimonio culturale a fronte delle molteplici tipologie di rischio – inquinamento atmosferico, alluvioni e frane, vento, terremoti e eruzioni vulcaniche, incendi, attentati - si riconoscono come emergenti gli effetti dei cambiamenti climatici sul patrimonio culturale.

Relativamente ai siti Unesco, ulteriori studi pubblicati sulla rivista scientifica *Nature Communications*, hanno posto

l'attenzione sul rischio che molti di essi, collocati sulle coste del bacino del Mediterraneo possano scomparire a causa dell'erosione costiera o delle inondazioni dovute all'innalzamento del livello del mare. Assunta l'ipotesi ormai sempre più plausibile che entro il 2100 il rischio di inondazioni possa aumentare del 50% e quello di erosione del 13%, gli scienziati hanno quindi identificato il tipo di sito (tutti beni culturali e non naturali) incrociando i dati relativi all'estensione, all'altitudine e alla distanza dalla costa con le previsioni sull'aumento del livello del mare. I 49 siti individuati sulla costa del Mar Mediterraneo sono tutti a non più di 10 metri sul livello del mare.

In Campania a lanciare per primo l'allarme è stato il Direttore del Parco Archeologico di Paestum, Gabriel Zuchtriegel, che ha già programmato, avvalendosi dell'apporto scientifico dell'Università di Fisciano, l'installazione di una rete di monitoraggio dell'innalzamento della linea di costa. Inoltre per sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sui rischi ha promosso una mostra da poco inaugurata e che sarà aperta fino a fine gennaio 2020 dal titolo "Poseidonia città d'acqua: archeologia e cambiamenti climatici" presentata da un autorevole parterre di archeologi, scienziati, scrittori e artisti, curata da Paul Carter, Adriana Rispoli, oltre che dallo stesso Zuchtriegel. Tale mostra, cofinanziata dalla Regione Campania, articolata in tre macroaree – scienza, archeologia, arte contemporanea - illustra la storia delle trasformazioni dall'originaria

Poseidonia ad oggi nella stretta connessione esistente tra uomo e ambiente. Oltre alla suggestiva installazione di Carlo Alfano dedicata alla *Tomba del Tuffatore*, di grande impatto sono le proiezioni elaborate dalla Fondazione CMCC - Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici - che simulano le possibili inondazioni della Piana del Sele a seguito dei cambiamenti climatici nel corso dell'attuale secolo.

Paestum è infatti inserita nei siti Unesco del Mediterraneo a rischio di scomparsa per l'innalzamento del mare e potrà scongiurare questa nefasta prospettiva solo recuperando un corretto rapporto con il contesto ambientale, traendo suggerimenti proprio dalla lezione del passato che ci riporta ad eventi già avvenuti di impaludamento cui posero rimedio prima i greci nel fondare la primigenia Poseidonia, così denominata proprio in onore del dio dell'acqua, e poi i latini che la ribattezzarono Paestum ed eseguirono ulteriori bonifiche, ma non tali da evitare il nuovo impaludamento nel medioevo. Raccontata dai viaggiatori del Gran Tour, pur attratti dalle rovine archeologiche, come terra afflitta dalla malaria, Paestum e l'intera piana è stata oggetto di bonifica solo tra gli anni '30 e '50 del novecento. Il difficile rapporto con l'acqua data dunque dalla fondazione di Poseidonia, ma la mostra consente di indagare correttamente i fattori scatenanti dell'impaludamento come connessi alla gestione del territorio, fortemente incentrata sull'agricoltura e la zootecnica che richiedono continui emungimenti di acqua dalle falde in roccia.

Riandando alla fondazione di Poseidonia è facile comprendere dall'imponenza dei templi quanto sia stata ardua, ma responsabile, la "sfida" di collocare una città dedicata al dio dell'acqua in un territorio paludoso ed anche sismico, circostanza questa di cui avevano contezza i greci come rivelano i «cuscini di sabbia» individuati sotto il tempio di Nettuno utili ad ammortizzare le oscillazioni telluriche.

Occorre far tesoro dell'antica sapienza dei greci che seppero attuare una forma di governo del territorio attento alle peculiarità del contesto ambientale, organizzando una capillare canalizzazione delle acque e presidiando costantemente il ciclo delle acque sia del reticolo idrografico che del mare stesso. La *Tomba del Tuffatore*, in tal senso sembra simboleggiare proprio la sfida della città di pietra alle inondazioni e ai terremoti.

Dobbiamo augurarci che l'ottima iniziativa promossa a Paestum, acceleri la messa a punto di misure specifiche per la protezione del patrimonio culturale, prospettando, nel quadro di riferimento dell'*Accordo di Sendai* del 2015 per la riduzione del rischio di disastri naturali, un programma strutturato e vincolante per la protezione del patrimonio, orientandosi verso la prevenzione e la salvaguardia, ma individuando anche misure immediatamente applicabili in caso di emergenza.

Nonostante si ormai evidente l'effetto dei cambiamenti climatici e in generale dei rischi connessi a catastrofi naturali e nonostante ci siano strumenti per la conoscenza e la valutazione degli impatti, sono ancora sporadiche le elaborazioni di conseguenti piani operativi contenenti misure specifiche per la protezione del patrimonio culturale, né tantomeno azioni di *governance* per la corretta gestione dei rischi. Nell'immediato comunque occorre dotarsi di adeguati strumenti di monitoraggio del territorio utilizzando anche servizi satellitari che possano valutare l'impatto delle catastrofi sul patrimonio. Ma occorre anche agire direttamente sul governo del territorio e del paesaggio: nelle aree in cui insistono beni monumentali (nell'accezione più ampia del termine),

occorre rispettare i vincoli di salvaguardia, realizzando, per il rischio alluvioni e inondazioni, adeguate fasce di rispetto ed inibendo l'edificabilità e in generale l'impermeabilizzazione del suolo per consentire al terreno il massimo assorbimento delle acque. Così come è necessario tenere sotto controllo il reticolo idrografico per consentire il deflusso delle acque soprattutto nelle zone depresse e pianeggianti. Per i rischi connessi all'inquinamento atmosferico, agenti inquinanti e piogge acide che compromettono la resistenza dei materiali lapidei, in taluni casi più a rischio occorre prevedere strutture di protezione (tettoie, paratie o barriere di vetro e acciaio per gli affreschi e i mosaici, ecc.) e fare tesoro dei risultati della ricerca scientifica che sempre più sta sintetizzando nuovi materiali amovibili e ricavati da prodotti naturali, come le resine ultrapure, che creano pellicole protettive, completamente trasparenti, facilmente rimovibili con acqua calda senza intaccare la superficie del manufatto. Per i rischi incendi provocati dalla siccità, oltre al sistema di monitoraggio è necessario installare sistemi d'estinzione a secco e ad acqua. Tutto ciò senza tralasciare l'attenzione ai rischi sismici, vulcanici, per la cui maggiore o totale imprevedibilità è necessario integrare nei piani di emergenza l'attenzione al patrimonio culturale. Esistono già dei protocolli tra la protezione civile e il ministero dei beni culturali, integrati dal contributo di tante associazioni del terzo settore, ma occorre diffonderne la pratica tra i cittadini.